

I comuni del *Parco Regionale del Delta del Po* nel censimento napoleonico, 1807

1. Introduzione: cenni sul contesto politico amministrativo

Napoleone Bonaparte, dopo che fu proclamato dal Senato *imperatore* dei Francesi, il 17 marzo 1805 trasformò la *Repubblica italiana* in ***Regno d'Italia***. Il 26 maggio, nel duomo di Milano, ricevette l'antica *corona ferrea* dei sovrani longobardi. Il regno, retto da una costituzione, in origine elaborata per uno stato repubblicano, venne progressivamente adattata alla *monarchia* attraverso modifiche realizzate con la pubblicazione di appositi *statuti costituzionali*.

Nello stesso anno Austria, Inghilterra, Russia ricostituirono una *coalizione antifrancese* e ripresero le operazioni militari. Ma nulla valse a fermare Napoleone: il 2 dicembre 1805 riportò una schiacciatrice vittoria presso Austerlitz (*battaglia dei tre imperatori*) ed impose la pace, firmata a Presburgo 24 giorni dopo. L'Austria cedette il ***Veneto al Regno d'Italia napoleonico***. I territori del *Polesine di Rovigo* si aggiunsero al *dipartimento del Basso Po*. Seguì una nuova ripartizione amministrativa territoriale.

Negli anni 1806-08 vennero emanate istruzioni per le *livellazioni dei fiumi e canali*, per l'uso del *metro italiano*, per nuove unità di peso e misura. Le funzioni del *Magistrato d'Acque*, dapprima affidate al *Consiglio di Prefettura*, nel 1808 furono trasferite all'*ingegnere capo* del dipartimento. Viene istituita la *Scuola delle Acque e Strade*, per consentire ai giovani ingegneri usciti dalle università del Regno di approfondire conoscenze e competenze professionali.

Milano, città capitale del ***Regno d'Italia*** e sede degli organi di governo, consolida la sua importanza di centro economico e culturale. Il *Consiglio di Stato*, istituito nel 1805, sostituisce il *corpo legislativo elettivo* come “suprema autorità sotto la direzione e la responsabilità di Napoleone”. Nonostante la soppressione di conventi e congregazioni e l'attribuzione del potere di *designare* i vescovi “vengono garantiti protezioni e favori agli ecclesiastici e mantenuti certi ordini religiosi di pubblica utilità. È istituito lo *stato civile*; vengono razionalizzate e sottoposte al controllo dello Stato la beneficenza e la sanità; a livello periferico tutti i poteri locali sono accentuati nella figura del *prefetto*”. L'organizzazione del territorio si fonda sul decreto napoleonico n. 46 dell'8 giugno 1805, che fissa i confini dei comuni, dei cantoni, dei distretti e dei dipartimenti, cui vengono date disposizioni uniformi.

L'autorità assoluta in ciascun *dipartimento* è il *prefetto*, presidente del *consiglio di prefettura*, capo dell'amministrazione, coadiuvato da un consiglio generale del dipartimento. Alla testa del *distretto* è il vice prefetto, assistito da un consiglio distrettuale. Al *cantone* è preposto un giudice di pace e, per le materie amministrative e censuarie, un consigliere del censo. I *podestà* reggono i comuni di prima e seconda classe, i *sindaci* quelli della terza (più piccoli), coadiuvati da un numero di consiglieri variabile a seconda della classe di appartenenza del comune. I bilanci dei comuni di prima classe sono approvati dal ministero dell'Interno, sentito il parere del consiglio di Stato. Le nomine di tutti i funzionari di grado più elevato delle istituzioni periferiche e dei comuni di prima e seconda classe sono riservati al re, quelli dei comuni minori al prefetto. Le *rappresentanze comunali* hanno funzioni meramente *consultive*. “L'organizzazione burocratica, l'organizzazione territoriale basata su una normativa uniforme (fatto rivoluzionario nella storia della penisola), l'introduzione del *codice civile* napoleonico e degli altri codici in materia commerciale e penale costituiscono un fattore di notevole accelerazione del processo unitario nazionale”.

2. Censimento sulla situazione economico sociale delle comunità del Regno d'Italia

Nella primavera del 1807 il principe Eugenio di Beauharnais, viceré d'Italia, aveva ordinato all'ufficio centrale della statistica di individuare, mediante un *questionario*, la situazione economica e sociale delle singole comunità del *Regno*. Le schede contenevano 43 quesiti, suddivisi in cinque sezioni (popolazione, agricoltura, arti-mestieri-commercio, stabilimenti pubblici, morale pubblica). Furono trasmesse il 15 luglio alle *autorità municipali territoriali* per la compilazione.

I risultati nell'insieme furono inferiori alle attese, sia per l'impreparazione degli impiegati locali, sia per il disinteresse o addirittura l'ostilità dimostrata dalla burocrazia del Ministero dell'Interno, che lamentava il disordine dei dati la difficoltà di aggregarli in un quadro organico. Alcune schede risultavano incomplete, altre palesemente ingannevoli, quasi tutte compilate da persone prive della necessaria competenza. Spesso la sezione demografica riportava inesattezze dovute alla mancata consultazione delle fonti. Molte domande ricevettero risposte generiche, altre erano state addirittura ignorate. Il ministro dell'Interno Ludovico di Breme

aveva criticato duramente le voci del questionario e i risultati dell'inchiesta, con una serie di eccezioni e di distinguo, che pregiudicavano l'intera operazione e ne screditavano *la stessa opportunità politica, oltre che l'effettiva corrispondenza dei risultati*.

I risultati dell'inchiesta, riguardanti gli attuali Comuni costituenti il *Parco regionale Veneto del delta del Po*, danno comunque un'immagine non marginale di alcune realtà socio ambientali insieme con la percezione che ne avevano i governanti locali. Per la stesura di questo paragrafo mi sono avvalso di un interessante lavoro di Luigi Lugaresi, storico ed archivista polesano. ⁽¹⁾

A - Comuni, compresi del *Dipartimento* del Basso Po con capoluogo Ferrara, Distretto II di Comacchio, Cantone II di Codigoro. Appartenevano tutti alla III classe (meno di tremila abitanti). Popolazione totale: 9.858. ⁽²⁾

Agricoltura

I cereali maggiormente coltivati nei tre comuni dell'isola sono il frumento e il granoturco.

A *San Nicolò* abbonda il riso: la produzione superava il fabbisogno di 4.000 *sacchi* (2.760 quintali). Ad Ariano la produzione cerealicola eccedeva di circa un terzo le necessità di consumo, mentre a Taglio di Po era inferiore di 100 *moggia* (480 quintali). I proprietari, oltre alle granaglie, coltivano uva, poca canapa e lino, erba medica, trifoglio e altri fieni.

Alla domanda “tutto il terreno comunale è coltivato?” seguono risposte diversificate. Ad Ariano si coltiva soltanto *per la quarta parte* (1.673 ettari). A Corbola le valli incolte misurano 181 ettari. A Taglio di Po circa due terzi del territorio (4.700 ettari) erano coltivati, a *San Nicolò* *meno della centesima parte*. Ma per quale motivo il terreno restava incolto? e quanto effettivamente misurava? Ariano: *per ristagno d'acqua e relitti di mare sabbionicci*, 5.019 ettari. Taglio di Po: incolto un terzo del territorio (2.350 ettari) a causa “della poca popolazione fuggita per le continue rotte del Po”. A *San Nicolò* mancava la forza lavoro e le valli da canna e salse ricoprivano distese enormi. Il patrimonio bovino ed equino ammontava complessivamente a 1.832 cavalli, 534 buoi, 790 vacche. Gli animali erano sufficienti ad Ariano e Corbola, scarsi a Taglio di Po, per cui si era costretti a ricorrere ai mercati di Adria e Loreo. A *San Nicolò* *mancavano addirittura un centinaio di cavalli per la trebbia del riso*, procurati nei paesi vicini.

Arti, mestieri e commercio

Ad Ariano l'attività non agricola era limitata all'*industria dei poveri*: lavorazione di stuoe di *paviera* (canna palustre); una fabbrica di cordami, utilizzati anche nei bastimenti mercantili; una fornace per la costruzione di tegole e mattoni usati in loco, venduti in altre parti del regno o esportati all'estero. Produzione nell'ultimo triennio: 180.000 stuoe, 3.000 quintali di cordami, 600.000 mattoni. Occupati: quattro operai alla produzione di *acquavite e rosolio*; tre adulti e sei ragazzi alla fabbricazione di *cordami*; quindici in altri lavori. Costo medio giornaliero della mano d'opera agricola: 15 soldi. Gli uomini addetti alla fabbrica di cordami percepivano 1 lira di Milano, i ragazzi meno di un terzo. Oltre all'attività collegata alla navigazione fluviale (barcaioli), a Corbola funzionava una *fornace* che produceva tegole, mattoni e calce. Occupava una quindicina di persone, il cui salario individuale giornaliero era di 1,15 lire italiane. Meritevole di segnalazione il quesito sulla mortalità fra gli operai di ciascuna manifattura negli ultimi tre anni, indice di un'attenzione sociale all'avanguardia per i tempi. Nel 1805 due *fornasari*, uno a Corbola e l'altro a Taglio di Po, avevano perduto la vita a causa di un incidente sul lavoro.

Alla voce *quali e quante manifatture si trovano nel comune di Taglio di Po*, segue una risposta lapidaria: “fabbro, pistore (panettiere), sartore, armaiolo, fornasaro, zavatino (ciabattino), casolino (venditore di generi alimentari) e fruttarolo”. Una sessantina di persone si *procacciavano da vivere* con queste attività, compensate con un salario giornaliero di 20 soldi di Milano. A *San Nicolò*, regno delle risaie e delle valli, l'industria principale era la produzione del *riso*, in minima parte consumato in loco, il resto esportato nel mercato di Venezia e del regno d'Italia. Abbondava la produzione di *canna* usata come combustibile per alimentare le fornaci e i forni e, ridotta in cenere, per preparare la *lisciva* dal bucato. I *risaioli* guadagnavano 15 soldi di Milano al giorno, come gli addetti alla fabbrica dei cordami di Ariano.

Stabilimenti pubblici

Nel territorio erano presenti edifici ove si svolgevano attività di pubblica beneficenza, ospedali o case di cura? Quante persone erano state ricoverate e curate e qual era la *mortalità* nell'ultimo triennio? Ciascun ospedale o *luogo pio* godeva di rendite fisse e se sì, di quale entità? Che tipo di soccorso e di assistenza veniva dato ai bisognosi? Quanti erano gli istituti scolastici? Quale la frequenza degli alunni negli ultimi tre anni e quali le discipline insegnate? Seguono altre richieste: *corporazioni religiose* ancora attive e numero di individui che le componevano; parrocchie ed emolumenti percepiti da ciascun parroco. Infine: *quante chiese o case religiose* erano state sopprese? A quale uso erano stati destinati gli edifici non più utilizzati?

A molte di queste domande non venne data risposta, ad altre si diedero risposte generiche, brevi, insoddisfacenti. Ad Ariano si contava una *scuola elementare* e una parrocchia, il cui titolare godeva di un reddito fisso annuo di 1.080,51 lire italiane proveniente dalle *decime*. Il *convento* che ospitava i *frati riformati* di S. Francesco era stato soppresso. Nell'edificio alloggiavano la *gendarmeria* e alcune famiglie indigenti. Il parroco di Corbola percepiva un reddito fisso di 395 lire italiane ed uno *eventuale* di 115. A Taglio di Po funzionava una *casa d'educazione* dove si insegnava a leggere e scrivere. Il parroco percepiva un reddito *incerto* di 460 lire. I titolari delle tre parrocchie nel comune di San Nicolò (S. Nicolò, Donzella e Tolle) insegnavano gratuitamente a leggere e scrivere. Impartivano anche nozioni elementari di italiano e latino a un gruppo di giovani allievi, il cui percorso formativo era iniziato da poco. Il reddito annuale, tra emolumenti certi e occasionali, ammontava a 697 lire italiane per il parroco di S. Nicolò e Donzella, a 564 per il parroco di Tolle.

Morale pubblica

Dodici individui arrestati e giudicati per reati *criminali*. Tre arrestati per semplice misura di polizia locale. Cause civili giudicate nel triennio: 175, di cui 168 nel solo comune di Ariano. Particolarmente sfortunato tale Domenico Martello di Gesualdo da Tolle “arrestato come disertore e reo di tradimento di una donna”, tradotto in carcere a Comacchio.

B - Comuni compresi nel *Dipartimento del Basso Po*, aggregati con R.D. 22-12-1807 al *Dipartimento dell'Adriatico*, Distretto III di Adria, Cantone I di Adria, tutti di III classe eccetto Adria (II classe). Popolazione totale: 15.070. ⁽³⁾

Agricoltura

Frumento e mais, i principali prodotti della terra nel comune di Adria, bastavano all'autoconsumo purché non capitassero *disgrazie di rotte*. Le eventuali *eccedenze* erano consumate in loco. Oltre ai grani, si ottenevano sufficienti quantità di fieni e ortaggi. Soltanto *un terzo* del territorio comunale era coltivato. Il restante era destinato a *strami* (paglia ed erba secca usata come foraggio o lettiera per gli animali), fieni *grassi* (prodotti nei prati artificiali), canna, pascolo. La superficie incolta, pari a 1.900 campi padovani (750 ettari), dipendeva dalla bassa *giacitura* del territorio, dal cattivo scolo delle acque nel Canal Bianco e dalle *infiltrazioni* provenienti dagli argini. Il patrimonio zootecnico (200 cavalli, 350 buoi, 250 vacche e 100 pecore) non bastava. Si ricorreva ai paesi vicini per circa 400 unità. A Bottrighe, oltre a frumento e mais, si produceva riso sufficiente alle necessità, fagioli, ortaggi e vino. Il terreno incolto a causa della difficoltà di scolo delle acque occupava un'estensione di circa 5.200 ettari. Le bestie da lavoro bastavano ai bisogni dell'agricoltura “ma non per altro, costringendo a comprare burro e formaggio nei paesi vicini” rispettivamente per 7 e 28 quintali.

A Pettorazza Grimani abbondava la produzione frumentaria e maidicola, con un esubero rispettivamente di 420 e 850 moggia (pari a 2.000 e 3.600 quintali). Ai 1.088 ettari di campi perfettamente coltivati, se ne aggiungevano 725 ettari *precarì e infecondi, adatti solo per la canna palustre*. Il patrimonio bovino ed equino (45 cavalli, 282 buoi, 236 vacche) era sufficiente. Situazione simile nel comune di Fasana: eccedente la produzione di frumento e mais, rispettivamente di 1.420 e 7.690 quintali. Buona quantità di avena e fagioli. Inoltre circa 900 ettari. Bovini ed equini sufficienti ai bisogni (38 cavalli, 31 buoi, 20 vacche).

Arti, mestieri e commercio

Principali *rami d'industria* nel comune di Adria: granaglie, stuoi per coprire i grani, *terraglie* (stoviglie) per uso domestico, lavorazione delle pelli, *grisole per le valli da pesca* (graticci ottenuti con la *pavera*, erba palustre molto resistente) esportate anche in varie parti del Regno. Questa attività manifatturiera occupava circa 200 operai, retribuiti con un salario giornaliero pari a *una lira di Milano*. Ogni sabato si teneva ad Adria un *frequentatissimo mercato pubblico*. La fiera annuale durava 8 giorni con inizio il 2 settembre. Il primo

lunedì di ciascun mese si svolgeva il mercato del bestiame. Alla domanda *a quale valore ammontavano le vendite in ciascuna fiera* negli ultimi tre anni segue una risposta generica ma positiva: *si calcola maggiore ogni anno*.

Le fornaci erano il principale *ramo d'industria* di Bottrighe. Lo smercio di tegole, mattoni e calce avveniva sia nel Regno che in altri Stati. I mercati esteri nell'ultimo triennio aveva importato calce, 100.000 tegole e altrettanti mattoni. Si contava una trentina di artigiani specializzati nella costruzione di carri per uso agricolo e attrezzi da lavoro in ferro e in legno. Il guadagno giornaliero variava secondo i tempi e la quantità delle richieste, ma a volte le commesse mancavano. Nell'ultimo triennio si erano contate quattro vittime in incidenti sul lavoro: un falegname e tre fabbri. I comuni di Pettorazza Grimani e Fasana erano privi di attività industriali, fiere e mercati.

Stabilimenti pubblici

Ad Adria funzionava un *ospedale*. Al quesito *quanti individui erano stati assistiti negli ultimi tre anni* segue una risposta sconcertante: "Nessuno, perché i fondi sono periti colla decadenza della Zecca di Venezia". Mancano risorse finanziarie pubbliche per i malati bisognosi di ricovero. L'ospedale godeva di proprie rendite, pari a 135 lire italiane, amministrate da una commissione controllata dal prefetto.

La città aveva un'ottima *casa di educazione femminile*: il monastero di *Santa Maria della Vittoria*, fondato nel 1627 dalle monache agostiniane. L'istituto ospitava una scuola pubblica per i giovani. Nel monastero le giovanette, oltre a condurre una vita conforme ai doveri di cristiana pietà e di civile convivenza, imparavano a leggere, scrivere e lavorare di bianco, fiori e ricami. La scuola pubblica era stata attivata da due anni, con somma soddisfazione del Comune per aver raggiunto un rilevante obbiettivo sociale. Oltre alla lettura e scrittura di base, si insegnavano grammatica, retorica e lettere. L'unica corporazione religiosa esistente, denominata *Santa Maria della Vittoria*, comprendeva 16 monache professe, 11 converse (normalmente addette ai lavori di servizio più umili e pesanti) e 12 educande. Due le parrocchie: la *Cattedrale*, il cui parroco percepiva un reddito fisso di 12 sacchi di frumento e mais (circa 8 quintali) e uno *eventuale* pari a 200 lire di Milano e *Santa Maria Assunta* detta la *Tomba*, la cui rendita, fra certi e incerti, ammontava a 306 lire di Milano. Il convento dell'ordine dei *Padri minori riformati* era stato soppresso nel 1805 e l'edificio incamerato nel *regio demanio*.

Bottrighe, Bellombra e Mazzorno avevano una parrocchia ciascuno. A Pettorazza Grimani esistevano due parrocchie e un oratorio officiato da un cappellano. Il parroco della prima percepiva un compenso fisso di 588 lire italiane a titolo di *giuspatronato* corrisposto dalla nobile veneziana Maria Loredana Grimani Morosini e uno *incerto* di 199. Il parroco della seconda (Pettorazza Papafava) percepiva, tra reddito fisso ed eventuale, 977 lire italiane. La nobile famiglia Grimani corrispondeva al cappellano officiante l'oratorio un compenso adeguato. La parrocchia di Fasana, intitolata a *Santa Maria delle Fosse di Valle Giosafat*, era un *giuspatronato* della famiglia veneziana dei Semitecolo. Reddito complessivo del titolare: 795 lire italiane.

Morale pubblica

Trentacinque individui (34 di Adria e 1 di Fasana) risultavano arrestati e giudicati da una corte criminale negli ultimi tre anni. Quarantotto gli arrestati per *semplice misura di polizia locale*. 332 cause civili erano state giudicate nel tribunale di Adria nel periodo 1 maggio 1804 - 31 luglio 1807.

C - Comuni inclusi nel *Dipartimento del Basso Po*, Distretto III di Rovigo, Cantone III di Adria, aggregati con R.D. 22-12-1807 al *Dipartimento dell'Adriatico*, Distretto III di Adria, Cantone I di Adria, tutti di III classe eccetto Loreo (II). Popolazione totale: 10.313. ⁽⁴⁾

Agricoltura

Nelle campagne di Loreo si coltivano prevalentemente frumento, granoturco e riso. Altri prodotti: uva, fieno, legnami, poca canapa e lino, ortaggi. Ottomila i *campi* incolti (3.100 ettari) a causa dei *cattivi scoli*. Sufficiente il numero degli animali (200 cavalli, 400 buoi, 370 vacche, 200 pecore). A Rosolina, stesse coltivazioni eccetto il riso e, in più la *segala*. Mancavano circa 150 sacchi di frumento (110 quintali) per soddisfare il fabbisogno locale. Ben 17.385 ettari di terreno erano incolti perché *sabbiosi*. Animali: cavalli 77, buoi 103, vacche 318, pecore 331. In caso di necessità, li si acquistava nei *mercati del Regno*: Frumento e granoturco in giusta misura a Donada. Abbondava solo il riso (700 quintali). Mancavano altre colture. Superficie sabbiosa: circa 100 ettari. Per il bestiame si ricorreva ai comuni vicini. A Ca' Cappello si coltiva frumento, granoturco (non bastante) e riso. Superficie incolta: 1.750 ettari. Sufficienti gli animali (50 cavalli, 112 buoi, 117 vacche). Contarina: scarsa

produzione di *cereali* rispetto al consumo. Altre coltivazioni: riso, legumi, poca canapa e lino. Soddisfacente il patrimonio zootecnico. Gran parte del territorio comunale, pari a 8.035 ettari, *non era coltivato*. Nei cinque comuni la superficie complessiva non coltivata a causa dei terreni inidonei perché *sabbiosi e salmastri*, con pessimi scoli e vaste *depressioni vallive*, ammontava a 30.370 ettari: un'enorme potenziale risorsa in attesa di interventi radicali di bonifica.

Arti, mestieri e commercio

I principali *rami d'industria* attivi a Loreo riguardano la pesca e la fabbricazione di reti. Importante presenza di fornaciai, di *artigiani* (falegnami, fabbri, calzolai) e di commercianti (venditori di generi alimentari, ortaggi, materiali occorrenti ai lavori di cucito). I vari prodotti (pietre, *coppi*, ma anche barche e stuioie) bastano per l'autoconsumo. Mano d'opera impiegata: 60 persone, il cui salario medio giornaliero variava da 30 a 40 soldi di Milano. La mortalità per incidenti sul lavoro negli ultimi tre anni riguardava almeno un componente di ogni categoria, con prevalenza di *fornaciai*, seguiti da *marangoni* (falegnami) e costruttori di reti da pesca. Il primo martedì di ogni mese si teneva un mercato pubblico. La fiera annuale durava tre giorni, con inizio il 29 settembre. Nel 1806 il giro d'affari era aumentato a seguito *dell'aggregazione al Regno d'Italia* del Polesine di Rovigo, già compreso nello stato ex Veneto.

I comuni di Rosolina, Donada e Ca' Cappello non risposero ai quesiti riguardanti la presenza di *arti, mestieri, commercio*. Non era negligenza ma un evidente segnale della mancanza di attività *industriali* meritevoli di segnalazione. Particolarmente attive le *fornaci* a Contarina: mattoni e calce erano smerciati localmente. Mancava un vero e proprio mercato pubblico, purché non si intendesse con questo nome “un'adunanza di donne, con pollame e maialotti, introdotta da vari anni”.

Stabilimenti pubblici

A Loreo funzionano una scuola pubblica per i bambini, istituita nel 1806 e tre private per le bambine *sostenute da donne*. Nella prima si impara a leggere e scrivere, l'aritmetica e la grammatica. Nelle private si studia *lettura e scrittura*, ma anche il *nuovo Catechismo*. La parrocchia ha un reddito di 300 lire di Milano; il parroco e i due cappellani 3.000 in tutto.

A Rosolina da pochi mesi era stata aperta una scuola *pubblica* per l'apprendimento strumentale di lettura e scrittura. La parrocchia beneficia di un reddito proprio di 190 lire italiane. Al parroco spettano 50 *ducati ex veneti* annui, oltre a proventi in natura: 8 sacchi di granoturco, (6 quintali); vino e mosto per 3 mastelli e mezzo (2 ettolitri), 50 fascine, 4 quarte di fagioli. Nessuna scuola a Donada. Il titolare della parrocchia, tra reddito fisso ed eventuale, dispone di 965 lire italiane. Nessuna scuola a Ca' Cappello, ma solo la parrocchia al cui sacerdote spetta un reddito certo di 154 lire italiane ed uno incerto di 178, comprese le primizie e gli emolumenti di *stola bianca e nera* (battesimi e funerali). Nessuna scuola nemmeno a Contarina, dove si contavano ben tre *parrocchie* dislocate a Contarina, Villaregia, Ca' Pisani. Le entrate dei parroci ammontano rispettivamente a 150, 403, 130 scudi ex veneti. Cospicua la rendita di *Villaregia*, superiore alle altre due messe insieme. Alle domande riguardanti la *morale pubblica* (individui arrestati per semplice misura di polizia locale o sottoposti a giudizio criminale) i compilatori rinviano al competente giudice di Loreo e alla pretura di Adria. Le cause civili passate in giudicato erano complessivamente 154.

D – Resta da esaminare il comune di *Papozze*, (2.407 abitanti) situato nel Dipartimento del Basso Po, Distretto III di Rovigo.

La *superficie agraria* produceva esclusivamente frumento, mais e fagioli in quantità non sufficiente a soddisfare le necessità della popolazione. Il terreno non era coltivato in tutta la sua estensione *a causa delle rotte*. Animali: buoi 117, vacche 174, capre 99, pecore 47. Si era costretti a ricorrere ai Comuni vicini per procurare almeno altri 150 capi. I principali *rami d'industria* si limitano alla navigazione e alla compra vendita di granaglie al fine di *speculazione* commerciale. Le manifatture riguardano la lavorazione di cordami, la fabbricazione di remi, la raffinazione della pece per impermeabilizzare le imbarcazioni, la fabbricazione di scarpe, la produzione di acquavite e rosolio, la lavorazione e il commercio di legnami. Gli operai guadagnavano circa 77 centesimi al giorno. Nel paese si svolgeva un mercato settimanale. Nulla da segnalare sulla *morale pubblica*. Mancavano sia la scuola che il tribunale. Si ignora il reddito fisso del sacerdote titolare dell'unica parrocchia. Gli *incerti* ammontano a 528 lire italiane.

NOTE

- (1) LUIGI LUGARESI, *Il Polesine nell'età napoleonica. Economia di un territorio*, Minelliana Rovigo 1988.
- (2) 1. Ariano con San Basilio e Rivà (2572). 2. Corbola con Santa Maria (2.611). 3. Taglio di Po con Brusantina (2.595). 4. San Nicolò, con Donzella e Tolle (2.080).
- (3) 1. Adria, con Amolara, S. Pietro e Paolo, Baricetta, Stella, Dragonzo e valli relative (9.434). 2. Bottrighe, con Mazzorno, Bellombra e Panarella (3.085). 3. Pettorazza Grimani, con Pettorazza Papafava e Beverare (1.306). 4. Fasana (1.245).
- (4) 1. Loreo (3.198). 2. Rosolina (1.480). 3. Donada (1.900). Ca' Cappello con S. Giovanni Battista (655). 5. Contarina con Villaregia e Ca' Pisani (3.080).



Napoleone Bonaparta Re d'Italia
Andrea Appiani, 1805.
Kunsthistorisches Museum, Vienna
(Wikipedia)



Eugenio di Beauharnais, Viceré d'Italia
Ritratto nella stessa posa di Napoleone
(Wikipedia)



Bandiera del regno d'Italia napoleonico (Wikipedia). Durata: 19-3-1805 / 20-4-1814